



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato  
di Mitzraim e Memphis  
Sovrano Gran Santuario Byzantium



# Alla ricerca del SE'

Anno III

Luglio

2016

N.07



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.  
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di  
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

# ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



## SOMMARIO

- DESIDERIO DI CONOSCENZA** - S.: G.: H.: S.: G.: M.: - pag.3
- IL NODO E L'INFINITO** - Hathor Go-Rex - pag.8
- DRAGHI E SERPENTI** - Lisetta - pag.15



**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna*





# Desiderio di Conoscenza

*Il S.:G.:H.:  
S.:G.:M.:*

**P**er la maggior parte degli uomini si manifesta più o meno intensamente, in qualche momento della personale esistenza, una sorta di sensazione emotiva, struggente, un impulso a rimanere in contemplazione della volta stellata, avvertendo un'esigenza interiore, similmente a quando si guarda in lontananza la casa natale di cui si sente la mancanza, ma che non si può raggiungere. In effetti, il concetto di mancanza delle stelle corrisponderebbe all'etimologia della parola "desiderio". Quindi, a questa etimologia sembrerebbero collegate delle sensazioni che possono apparire "strane"; riguarderebbero l'insufficienza di qualche cosa indefinita di cui sente comunque il bisogno e che stimola anche una coinvolgente rievocazione di ricordi ancestrali che non si riescono a focalizzare e che nonostante l'intensità delle emozioni, permangono evanescenti, contribuendo ad acuire il desiderio di recuperarli.

Poi, però, accade quasi sempre che ci si abbandoni al sonno e così al risveglio, in piena luce, ecco ritornare le esigenze della materia che irrompono rumorose a spazzare via quelle introspezioni che si erano spinte, chissà perché, a tentare di esplorare o di riunirsi alle vastità siderali.

Ovviamente, i desideri si manifestano nuovamente, ma ecco che cambiano di tono, colore, densità.

L'interesse si rivolge così naturalmente all'ottenimento del benessere, alla tranquillità del corpo, al nutrimento, al riposo, alla ricerca dei piaceri, della bellezza, del "gradevole", oppure in modo più sofisticato, alla ricchezza, alla gloria, sino a spingersi nei vagheggiamenti dell'im-

mortalità. Tutto ciò, magari coadiuvato anche da premesse psicologicamente "protettive" di tipo quasi auto-manipolatorio, riguardanti: la convinzione di mancanza di timore per l'eventuale sfera divina (nei casi estremi, ci si spingerebbe a concepirne la possibile inesistenza), la persuasione di ottenimento di una sorta di assenza della morte (corroborata dalla presunzione di vigoria fisica infinita), e poi la voglia d'invincibilità nell'assenza di un qualsiasi dolore, ribadendo comunque l'aspirazione ad una facilità d'ottenimento del benessere complessivo in cui non mancherebbe anche l'intento d'indulgere per intensità e durata, nella sfera della "felicità" conseguente all'eccitazione sessuale.



*Bimbi e cielo stellato - digitalart*





Il desiderio potrebbe essere quindi inteso come una tensione verso un "bersaglio" che potrebbe indurre a ricercare una modalità esecutiva che conduca a passare dalla situazione di aspirazione a quella di ottenimento concreto di quanto il desiderio stesso rappresenta.

Tale percorso, per essere efficace, dovrebbe però passare attraverso la comprensione del perché si desiderano alcune cose, dal momento che, secondo alcune scuole di pensiero, se si conoscesse il vero motivo, l'obiettivo sarebbe già elemento integrante di chi formula il desiderio. In funzione di questo assioma, i desideri sarebbero già parte di una nostra naturale propensione verso la vita e quindi la realizzazione di un desiderio porterebbe a "ritrovare" ciò che è già insito nell'essere di chi lo ha pensato.

Non è quindi influente comprendere che desiderare davvero qualcosa, significherebbe dover conoscere il perché di quel desiderio che sarebbe così strettamente correlato all'azione da compiere e all'obiettivo da raggiungere. Infatti, anche nelle condizioni più confuse, è improbabile che esista un'azione in mancanza di un obiettivo da raggiungere e parimenti è impensabile che si immagini un obiettivo in assenza di un desiderio.

Se si sposta il punto di vista verso l'ambito spirituale, si potrebbe osservare alla base di una

qualsiasi religione, un desiderio di trascendenza, di un ordine superiore, di una o più divinità, come esseri supremi, spirituali, invisibili, che predominino e regolino il mondo materiale, immanente.

Nelle derivazioni abramitiche l'eventuale desiderio di immortalità sembrerebbe trovare, in qualche modo, risposta nell'esercizio di una fede nella reintegrazione/risurrezione, mentre l'aspettativa di giustizia troverebbe risposta trascendente anche nell'ipotesi di tipo "infernale". Per altro, guardando verso oriente, si potrebbero riscontrare altri punti di vista religiosi, riguardanti il concetto di desiderio che però assumerebbe una connotazione affatto positiva.

Infatti, a fronte della separazione tra la percezione come soggetto desiderante e l'oggetto desiderato, si scomporrebbe la comprensione della realtà, costringendo ad una perpetua e bramosa ricerca di possesso perennemente insoddisfatta. Per ovviarvi, si potrebbe quindi supporre di scegliere una riduzione preventiva degli stimoli derivati dal desiderio, proiettandosi direttamente verso quelle pratiche che propugnano ad esempio: l'ascesi, l'agire senza attaccamento alla conseguenza dell'azione o la meditazione sul soggetto desiderante, scoprendone la vera essenza e l'immanenza.

Tutto questo sembrerebbe portare, un poco alla volta ad avere l'impressione di sentire riecheg-



*Risveglio  
Cameron Gray*





giare alcuni versi, come:

« *Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza.* »

(Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno XXVI, 119-120), inducendo poi ad interrogarsi su cosa possa essere la conoscenza. Secondo alcuni, si tratterebbe della consapevolezza unita alla comprensione di fatti, di verità o di informazioni acquisiti, a posteriori, tramite l'esperienza o l'apprendimento, oppure preventivamente, tramite ipotesi introspettive. In sintesi, dovrebbe riguardare l'autocoscienza del possesso di informazioni, prevalentemente collegate tra loro ma che, se osservate singolarmente, sarebbero ascrivibili ad un valore e ad un'utilità minori.

Sarebbe quindi un termine che potrebbe assumere significati diversi a seconda del contesto, ma che avrebbe comunque attinenza con concetti riguardanti: informazione, istruzione, comunicazione, apprendimento, stimolo mentale, ecc.

La conoscenza sarebbe perciò qualcosa di diverso dalla semplice informazione. Entrambe si baserebbero su affermazioni, ma la conoscenza dovrebbe intendersi come un particolare, "concreto", aspetto del sapere. Effettivamente, mentre l'informazione esisterebbe a prescindere da un possibile utilizzatore, la conoscenza si manifesterebbe solo a seguito del possesso esperienziale di qualcuno. Per tale motivo quando si afferma di avere una conoscenza, in realtà si sta spiegando sinteticamente di possedere le correlazioni che intercorrono fra le molteplici informazioni, solo se ricollegate all'esperienza vissuta personalmente. Fondamentalmente, la conoscenza esisterebbe solo quando sarebbe frutto di un'utilizzazione da parte di una intelligenza.

Se alla conoscenza si attribuisse anche una valenza etica, questa si troverebbe ricondotta verso un

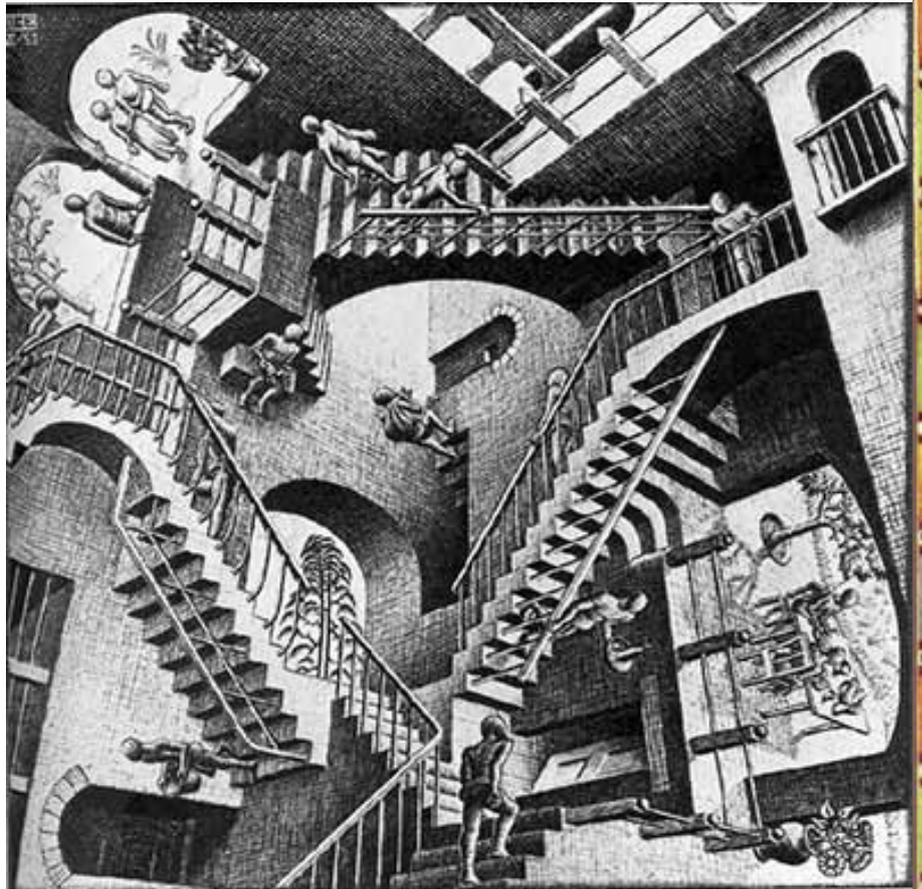


primato della riflessione individuale, dell'autocoscienza, di quella voce dell'anima dotata di consapevolezza, in grado di esaminare criticamente e di smascherare il falso sapere e le vuote nozioni di coloro che si credono e si mostrano come sapienti ma che in realtà non lo sono.

La vera sapienza nascerebbe dunque dal conoscere sé stessi; una tale conoscenza però non sarebbe insegnabile, né trasmissibile a parole, perché non sarebbe deducibile da una spiegazione tecnica.

Infatti, in tal caso, un maestro potrebbe solo aiutare l'allievo a conquistarla da sé.

Tuttavia, sarebbe opportuno non dimenticare mai la percezione sensoriale. Invero, anche tramite questi canali potrebbero essere recuperati sensazioni, ricordi, idee, riconducibili a quelle forme universali con cui è stato plasmato tutto e che ci permetterebbero, almeno un poco, di riconoscerlo.



Relatività (percezioni visive) - M. C. Escher, 1953





Così, al concetto di conoscere si affiancherebbe quello di ricordare, sovrappo-  
nendo alla possibile conoscenza, una  
sorta di reminiscenza di un sapere che  
dimorerebbe già all'interno della nostra anima;  
sarebbe perciò "innato" e riguarderebbe anche la  
possibile scelta dell'anima di accostarsi alla vi-  
sione progressivamente sempre più nitida del  
Bene, risvegliandone conseguentemente in sé il  
ricordo. In qualche modo, la vera conoscenza  
non sarebbe solo quella che deriva dalla mera  
esperienza, come si potrebbe intendere comunemente,  
ma nascerebbe da una superiore attività  
intellettiva indagante le idee spirituali. La cono-  
scenza sarebbe conseguentemente qualcosa di  
"nascosto" ai più, condizionati dagli inganni dei  
sensi e dalle passioni.

Alcuni, come sembrerebbe anche Giordano Bruno,  
ritenevano addirittura che fosse saggio nas-  
condere la conoscenza agli esseri più grossolani,



perché questi non l'avrebbero mai potuta  
capire; anzi, per essi sarebbe stato persi-  
no rischioso elargirgliela.

Ovviamente, tutto ciò contrasta con colo-  
ro che sostenevano e sostengono concetti di cono-  
scenza derivati unicamente dall'esperienza  
sensibile, precisando che le condizioni essenzia-  
li perché sussista, derivavano dalla possibilità di  
conoscere soltanto ciò che è verificabile speri-  
mentalmente, escludendo ogni rilevanza oggettiva  
per qualsiasi cosa non consenta il concreto  
riscontro.

A ciò andrebbe aggiunto il concetto di meccani-  
cismo, in base al quale ogni fenomeno (compresa  
la conoscenza umana) avverrebbe secondo  
leggi meccaniche di causa-effetto.

Ciò porterebbe anche ad ipotizzare al momento  
della nascita, la mente umana come una lavagna  
vuota, cioè assolutamente priva di idee innate.  
Dopo la nascita, le impressioni dei sensi prenderebbero  
ad agire meccanicamente, plasmando la mente e facendo sorgere in essa  
idee e concetti.

Riportando però il concetto di conoscenza  
in ambito mistico, si osserverebbe che termini  
come misticismo e misticità, intenderebbero suggerire una contemplazione  
della dimensione del sacro, o della divinità,  
implicandone una sua esperienza diretta, "*al di fuori*"  
del pensiero logico-discorsivo.

L'ottenimento di un'estasi mistica si  
manifesterebbe a seguito di progressivo  
distacco, sia dalla conoscenza sensibile,  
che da quella razionale, fino alla perdita  
dell'"io" nel "tutto", oppure potrebbe  
essere anche raggiunta spontaneamente,  
senza preavviso e senza cause apparenti.

Su tali aspetti, è necessario quindi ricor-  
dare che in tutte le grandi religioni del  
mondo vi sono correnti mistiche. Queste  
sono prevalentemente indirizzate alla  
ricerca personale verso un contatto diretto  
col divino.

Così, le correnti mistiche possono apparire  
anche anarchiche ed in contrasto con le  
istituzioni delle Chiese che non di rado



Verità velata - Antonio Corradini, 1751





tramite chi al loro interno, aveva il potere di giudicare, hanno compiuto forme di repressione verso i movimenti estremistici o verso singoli esponenti che esprimevano una teologia definita "eretica". E' però altrettanto vero che tutte le Chiese hanno eletto dei mistici come i massimi esempi della propria fede.

Si potrebbe dedurre che la mistica può essere al tempo stesso un punto di contatto oppure un fattore di netto distacco fra le diverse religioni, dal momento che si riferisce a differenti necessità spirituali, in parte innate, ma anche indotte dalle culture e dalle tradizioni in cui sorgono.

Tutto quanto sopra accennato, lo troviamo sviluppato grado dopo grado, tra simbolismi e liturgie, nella metodologia del nostro Rito, tramite cui il desiderio di conoscenza viene accolto ed aiutato a trovare risposte grazie alla conoscenza di sé, alle verifiche sperimentali, alle condensazioni concettuali, alle intuizioni conse-



guenti alle reminiscenze, ed al soddisfacimento mistico della personale spiritualità.

E' però necessario riuscire a camminare correttamente per verificarlo e comprenderlo. Stando fermi, non sarà possibile conoscere e quindi il desiderio di riuscirci rimarrà purtroppo insoddisfatto.

Ovviamente è necessario ribadire il concetto insito nel termine: "correttamente".

Infatti, riguarderà anche la necessaria lucidità e la coscienza consapevole nel riuscire a non farsi sedurre dalle "sirene" e dai "pifferai magici" che purtroppo da sempre, assieme a possibili patologie psichiche, possono aver la possibilità d'infestare "furbescamete", i percorsi di coloro che "fiduciosi", desiderano conoscenza.

*Il S.:G.:H.:*

*S.:G.:M.:*



*Notte stellata*

*Vincent van Gogh  
1889*





# Il nodo e l'infinito

*Hathor Go-Rex*

**P**ensiamo al nodo, a cosa questa immagine suscita in noi, da un lato può evocare un legame, un intreccio, qualcosa che unisce, che stringe in senso positivo, dall'altro un garbuglio, un intralcio, qualcosa da sciogliere e districare in senso negativo. Come ogni elemento simbolico esso non contiene una valenza assoluta ma un dualismo poliedrico rapportato all'insieme in cui viene collocato, quindi sia qualità benefiche che malefiche. I nodi possono rappresentare gli intrecci nella trama delle vite, gli incontri, le fatalità, gli ideali che ci legano l'uno all'altro, come ad esempio quelli del cordone che circonda i templi massonici e che riproduce la catena d'unione che lega tra loro i fratelli liberi muratori; chiamati **nodi d'amore** sono formati da un doppio anello in cui viene passata all'interno la corda. La loro forma rievoca quella di un otto orizzontale, simbolo dell'infinito, non-

ché i due principi, positivo, maschile, nell'estremità della corda e negativo, femminile, nell'anello in cui essa penetra per formare l'intreccio, la loro denomi-



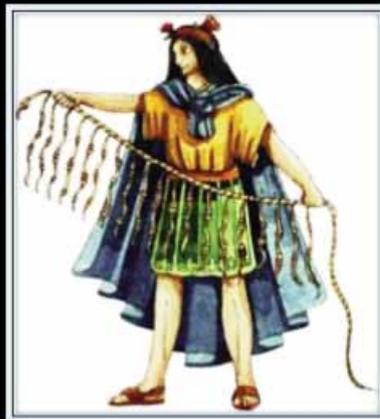
*Nodo d'amore*

nazione fa capo proprio a questo, all'unione delle due polarità che ogni uomo porta in sé, il due che si fa tre divenendo Uno, l'androgino alchemico emblema della realizzazione spirituale e della riconquista dell'immortalità perduta, com'è spiegato egregiamente da W.Q.Judge, nei suoi Commentari sulla Bhagavad Gita: *"Per immortalità non si intende la propria sopravvivenza alla morte, che è già insita in ogni creatura nata con una mente, ma la trascendenza della vita e della morte. Significa quell'ascensione per la quale l'uomo cessa di vivere come una mente guidata dal corpo e vive come uno spirito nello spirito"*.

Le molteplici simbologie riscontrate, denotano il largo uso fatto del nodo, fin dall'antichità, nella letteratura, nella mitologia, nella cultura magica, esoterica e religiosa.

Anche dall'altra parte dell'oceano, nel territorio andino culla dell'impero Inca, i nodi o **Quipu**, erano un elemento prezioso, venivano usati come metodo di scrittura, di comunicazione, di contabilità in un sistema che possiamo denominare mne-motecnico.

Il loro valore numerico era relativo al tipo di nodo (singolo, doppio, triplo...), quello decimale alla posizione della cordicella su cui veniva fatto l'intreccio e il soggetto diversificato a seconda



**QUIPU**





del colore di quest'ultima (ad esempio per il mais veniva usata una corda gialla); la varietà degli elementi, dei raggruppamenti, della lunghezza e della disposizione delle corde rivela l'estrema difficoltà nel decifrare i Quipu affidata solitamente ai quipu-kamaya, o quipucamayoc (contador), "i maestri delle cordicelle a nodi", probabilmente gli unici in grado di comprenderne valenze e significati. C'erano due tipi di Quipu, quelli per le attività quotidiane e quelli riservati alle caste sacerdotali, in questi ultimi e nella loro decifrazione sillabica si celavano i segreti religiosi degli Inca ma purtroppo molti di essi vennero persi, distrutti dai conquistatori cristiani che considerarono quest'arte come idolatria.

Per gli antichi egizi il **nodo di Iside o Tiet** ad esempio era emblema di immortalità, di amore divino, nonché un potente amuleto protettivo sia nella vita terrena che durante il viaggio verso l'aldilà. Lo si trova spesso nelle raffigurazioni tra le mani, sul capo o alla cinta dei protagonisti, sui sarcofagi, nei bassorilievi, spesso posto accanto al pilastro djed, simbolo di stabilità. Forgiato in oro o pietra rossa, l'amuleto verrà poi impiegato anche nel vestiario su stole e cinte fin e oltre la cultura greco-romana. Altro nodo famoso che ritroviamo proprio nella mitologia greca è quello **gordiano**; la sua storia narra di una profezia: il primo uomo avesse varcato la soglia della città di Frigia su di un carro ne sarebbe stato il re, e fu Gordio, un semplice contadino, a farlo. Il fortunato per ringraziare gli Dei consacrò il suo carro a Zeus e la leggenda vuole che ne legò il timone con un nodo talmente intricato che nessuno era in grado di scioglierlo e chi ci fosse riuscito, sosteneva l'oracolo, sarebbe divenuto l'imperatore dell'Asia. Molti provarono ma nessuno riuscì nell'impresa fino all'arrivo di Alessandro Magno che, venuto a conoscenza del fatto, provò inutilmente a slegarlo, non riuscendoci balenò in lui l'idea di tagliarlo con un colpo di spada e così fece. Egli infatti



riuscì a conquistare l'Asia ma poco dopo la perse e il nodo si riformò.

Il mito insegna che aggirare l'ostacolo uscendo dalle regole e l'uso della violenza, non portano al risultato sperato ma alla sua imperitura apparenza, e che quindi la furbizia non può in nessun modo eguagliare la saggezza. L'azione di sciogliere il nodo ne implica l'accurata comprensione poiché impossibile è farlo se non si ripercorre a ritroso l'intreccio che l'ha generato. Questo lavoro porta in sé un profondo insegnamento e nello specifico, in un percorso iniziatico, il modus operandi per raggiungere la liberazione attraverso lo scioglimento dei nodi che tengono legata l'anima alla corporeità, concetto base di tale scopo che ridonda in molte altre culture, nel buddismo tibetano, nelle pratiche yogiche e pensiero fulcro del mistico medievale Abramo Abulafia, uno dei maggiori



*Il Djed collegato a due Tied*





rappresentanti e studiosi della Cabala ebraica. Il nodo blocca lo scorrere delle energie originarie, flusso proveniente dall'Unità contrastato dai conflitti che la dualità, causata dalla separazione conseguente alla caduta dell'uomo nella materia, impone naturalmente. Questi blocchi che impediscono alla potenza divina di scorrere attraverso di noi divengono tuttavia quasi un'indennità per coloro che, previa una risalita verticale e graduale mediante un percorso cosciente, non sarebbero in grado né di comprendere i mondi spirituali, né di gestirne le forze. Lo scioglimento graduale dei nodi animici permette invece di imparare a farlo man mano, passo dopo passo, senza venirne travolti come ad esempio accade ai mistici il cui potere trascendente è per la maggior parte subito, incompreso e ingestito. Lo slegare l'anima dagli attaccamenti sensibili è indispensabile per agire conformemente alle leggi spirituali e liberarsi dai nodi karmici che ci tengono imprigionati nella catena delle rina-

scite, questo è l'insegnamento fulcro che ritroviamo spiegato anche nella Bhagavad Gita e nella Sri Isopanisad ad esempio, "Questo insegnamento che ti è impartito si riferisce al Sankhya. Ascolta quello sullo Yoga, la qual conoscenza possedendo sarai per sempre liberato dai legami del Karma e al di sopra di essi t'innalzerai" recita la Bhagavad Gita, il termine Sankhya indica la Sapienza Suprema e lo Yoga si riferisce al mezzo o metodo per conseguirla.

Attraverso la perfezione nello studio e nella meditazione lo Spirito Supremo diventa manifesto; lo studio è uno degli occhi per percepirlo, la meditazione è l'altro, suggerisce uno dei precetti del libro "Gemme d'oriente" scritto dalla Blavatsky, e proprio questi sono i metodi più efficaci e predicati in ogni dottrina iniziatica da oriente ad occidente.

La dottrina yogica, dove i nodi vengono chiamati **granthi**, sostiene che quelli da sciogliere e che impediscono la conoscenza superiore sono

tre: Il Brahma Granthi nel Muladhara Chakra, il Vishnu granthi nell'Anahata Chakra e il Rudra Granthi nell'Anja Chakra, paragonabili rispettivamente alle tre fasi dell'opera alchemica: nera, bianca e rossa nonché associati alle tre realizzazioni rappresentate dalle lettere del Pranava, A, U, M.

Sciogliendo il primo nodo o **Brahma Granthi** ci si comincia a liberare dell'egoismo, dell'attaccamento ai piaceri fisici e agli oggetti materiali e tutto ciò avente a che fare con il passato. Con il secondo Nodo o **Vishnu Granthi** ci si comincia a liberare dell'identità legata a rapporti e ambizioni personali legati al presente, in noi si fa largo la compassione e la dedizione al prossimo nell'espansione della coscienza non più legata alla mera individualità.





Allo scioglimento del terzo Nodo o **Shiva Granthi**, associato al “terzo occhio” si ha il risveglio delle qualità sensoriali trascendenti, legate quindi ai mondi sottili e il superamento della temporalità nel disvelarsi interiore di passato presente e futuro, non più legati all’individualità ma ha una coscienza cosmica ed espansa. Nel terzo occhio si uniscono i due canali energetici ida e pingala in cui scorrono le due polarità, negativa e positiva, con quello centrale in cui scorre l’energia di kundalini (immagine che riporta a quella del caduceo di Ermete), in questo modo avviene l’aggregazione sopraccitata del ritorno all’unità, ossia del due che si fa Uno nel tre, espressa nell’androgino alchemico; nello sciogliere i tre nodi si armonizzano le tre facoltà: pensare, sentire e volere, corrispondenti rispettivamente a testa, petto e ventre.

Altrettanta profonda simbologia è racchiusa nei **nodi di bambù** che buddhisti e taoisti ricollegano alle tappe del percorso verticale verso l’illuminazione, proprio come gli anelli ascendono sull’asse della pianta scandendone la crescita. La filosofia orientale trae dalle qualità che essi donano alla pianta alcuni insegnamenti da adottare per la propria crescita interiore, vediamo quali sono:

-flessibilità e radicamento: i corpi del bambù ondeggiando al vento senza spezzarsi, il piegamento è sinonimo di umiltà e stabilità interiore nonché di armonia, letta nell’assenza di contrasto agli agenti esteriori come il vento, simbolo dell’accettazione calma e serena degli eventi della vita.

-elasticità: nei rigidi inverni in cui la neve lo ricopre il bambù non si spezza, ma si piega lasciando scivolare da sé la coltre bianca, agilità corrispondente nella vita nel non creare resistenze in modo che tutto fluisca senza creare danni o rotture interiori, in modo che nulla possa scalfirci.

-vuoto: tra un nodo e l’altro lo stelo del bambù è vuoto, questo deve ricor-



darci quanto sia importante, per acquisire la conoscenza, il liberarci di tutto ciò che ci appesantisce, dei preconcetti, dei legami, dei pregiudizi. Non si può riempire una tazza che è già piena, recita un proverbio orientale ed è proprio così, affinché la saggezza si riversi in noi deve trovare il giusto spazio.

Altro elemento dalla profonda valenza simbolica è il **nodo di Salomone**, rappresenta l’unione dell’uomo con il divino e il suo ordinato ma intricato intreccio ricorda una croce, l’unione quindi del piano verticale a quello orizzontale, nonché il labirinto, elemento dalla risaputa valenza iniziatica, un addentrarsi in se stessi fino alla riscoperta del nocciolo, la scintilla divina sopita in ognuno di noi. Il dinamismo di cui è intriso il nodo di Salomone è paragonabile al movimento cosmico figurato nella svastica, nonché all’interconnessione tra ascesa e discesa tra cielo e terra, alternanza descritta dall’omonimo sigillo.



"Nodo di Salomone" - IV secolo d.C.





A tale personaggio che ricevette in dono la Sapienza Divina e ricordiamo come re, figlio di David e costruttore del Tempio di Gerusalemme, vengono attribuiti molteplici simboli dalle qualità magiche e taumaturgiche.

Il nodo di Salomone lo ritroviamo iscritto su croci, reliquie e architetture in svariati contesti religiosi, specialmente templari simbolo di cui i cavalieri fecero largo uso.

Sempre in ambito religioso ritroviamo il nodo proprio come trama costituente la **corda di preghiera (o komboskini)** dei cristiani ortodossi della chiesa esicasta, ce ne sono di varie lunghezze, dalle più corte fatte di 33 nodi fino alle più lunghe da 300 solitamente usate dai monaci. La stessa sua tessitura è in sé un atto di orazione poiché un lavoro di minuziosa pazienza, scandito ad ogni intreccio da una preghiera.

Usato similmente al mandala tibetano per ogni



nodo del komboskini va eseguita una prosternazione accompagnata dalla recita della preghiera di Gesù o esicasmò: "Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore".

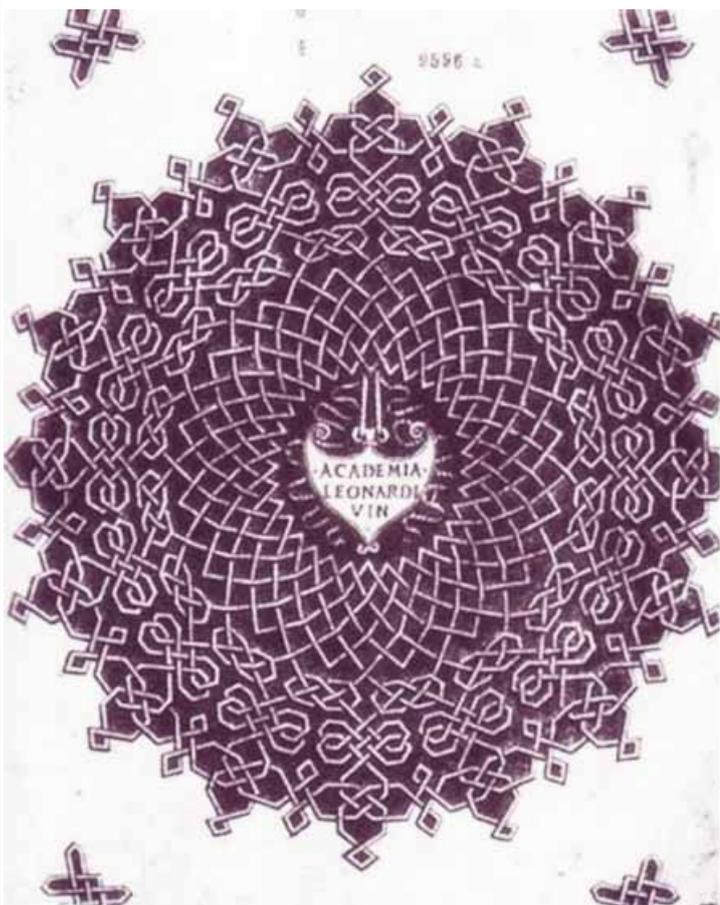
La simbologia del nodo trova ampio uso anche nell'arte pittorica ma per eccellenza di genio vorrei soffermare l'attenzione sui discussi e misteriosi **Nodi o Otto di Leonardo da Vinci**. Si hanno dell'artista molteplici tavole e schizzi di studio su tali intrecci che inevitabilmente riportano al sopracitato nodo d'amore e alla sua forma ridondante il simbolo di infinito. Il pittore ne fa largo uso ma interessante è il fatto che scelse proprio il disegno di un intricato intreccio di **nodi vinciani** come emblema per la sua *Achademia*.

Il famoso intarsio lo possiamo ritrovare come elemento decorativo nella veste della "Gioconda", della "Dama con l'Ermellino", nel "ritratto di Beatrice d'Este" nell'acconciatura della "Leda col cigno" ... interessante è il fatto che l'animale citato in quest'ultimo esempio sia rivolto proprio al capo della donna e non al cielo, quasi a voler indicare quel nodo, da cui immagine inevitabile è l'associazione tra femminile sacro, testa come matrice del pensiero creativo e l'otto come simbolo dell'infinito.

Per comprendere meglio il significato simbolico di tale elemento decorativo, prendiamo in considerazione il soffitto del castello sforzesco a Milano, affrescato dal pittore.

Osservandone il centro possiamo notare attorno all'araldica degli sforza, una ghiera di 32 otto, detti "nodi", posti intorno alle otto lunette che costituiscono lo stemma, e che ridondano simbolicamente nel groviglio di foglie e arbusti che ricopre la volta.

Palese è la musicalità intesa in tale numero e non di certo casuale viste le qualità di Leonardo come musicista, costruttore di strumenti musicali nonché uno dei primi sperimentatori di Cinematica, scienza che studia come il suono sia in grado di strutturare la materia secondo determinate geometrie di movimento; da ciò facile è intuire la stretta



Anonimo leonardesco - Nodi, 1495 ca





correlazione tra elementi quali: ottava musicale, vibrazione del suono, la Parola intesa come Verbo Creatore, canoni divini e geometrie sacre che ridondando nelle sue opere le rendono vive e significative per l'animo di ognuno.

Nell'arte pittorica riferito all'argomento non possiamo tralasciare il famoso dipinto del tedesco Johann Georg Melchior Schmidtner, un'olio su tela che risale al 1700 dal titolo **Maria che scioglie i nodi** (Virgen Maria Knotenlöserin). La sottile simbologia inneggia ancora una volta alla pazienza necessaria a tale lavoro, necessario a liberare l'animo dai vincoli terreni come riecheggia nell'immagine in cui la vergine opera schiacciando un serpente stando in piedi su di una luna, immagine di chiara supremazia sulla tentazione e dell'avvenuto dominio sull'astrale. Il capo della vergine è coronato di dodici stelle, numero ottenuto dal prodotto del tre (trinità) per il quattro (l'uomo) e simboleggiante quindi la loro unione.

La simbologia del nodo, oltre che nella pittura, è sovente usata anche nella letteratura, per citare un esempio prendiamo in esame Dante e la sua opera eccelsa: La Divina commedia e la differente valenza che tale elemento acquista in base alla collocazione nel poema.

- "Deh, se riposi mai vostra semenza", prega' io lui, "solvetemi quel **nodo** che qui ha 'nviluppata mia sentenza"[inferno X]

Allora lo pregai: "Orsù, possa la vostra discendenza trovare pace: risolvete mi quel **dubbio** che aggroviglia i miei ragionamenti"

In questo contesto il nodo è inteso come un'incertezza che l'Alighieri chiede a Farinata di risolvere.

-«O dolce padre, che è quel ch'i' odo?», comincia' io; ed elli: «Ombre che vanno forse di lor dover solvendo il **nodo**»[Purgatorio XXXIII]

-Io iniziai: «O dolce padre, cos'è quello che sento?» E lui: «Forse sono anime che vanno spiando le loro colpe».

In tali versi Dante ode delle anime che cantano piangendo il salmo "Labia mea, Domine" e nel chiedere a Virgilio spiegazione il poeta risponde che in tal modo stanno spiando i loro **peccati**.

-«O frate, issa vegg'io», diss'elli, «il **nodo** che 'l Notaro e Guittone e me ritene di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!»[Purgatorio XXIV]

-O fratello, ora capisco quale nodo ha trattenuto me, il Notaro (Giacomo da Lentini) e Guittone al di qua di questo 'dolce stil novo' che sento!

Qui il nodo acquisisce invece il significato di **impedimento**, riferito nel canto all'ispirazione amorosa di cui peccava la poesia del Bonagiunta rispetto a quella dantesca del dolce stil novo.

-Nel suo profondo vidi che s'interna legato con amore in un volume, ciò che per l'universo



Maria che scioglie i nodi  
Johann Georg Schmidtner, 1700





*si squaderna: sostanze e accidenti e lor costume, quasi conflati insieme, per tal modo che ciò ch'i' dico è un semplice lume. La forma universal di questo nodo credo ch'i' vidi, perché più di largo, dicendo questo, mi sento ch'i' godo.* [Paradiso XXXIII]

-Nel suo profondo vidi che sta congiunto in unità assoluta legato con amore ciò che si dispiega per l'universo: [vidi] le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti, quasi fusi insieme, in modo tale che ciò, che io dico, è un semplice barlume. La forma universale di questa unione sono sicuro che io vidi, perché, dicendo questo, sento che provo una beatitudine più intensa.

In questo verso il nodo viene inteso come l'unione dell'uomo e la divinità, Dante, ormai al termine del suo viaggio, chiede al Creatore la possibilità di contemplare l'infinito pensiero di Dio divenendone un tutt'Uno e serbarne il ricordo per poterlo descrivere, anche solo come accenno, nei suoi scritti.

Dalle citazioni estrapolate all'Opera possiamo vedere come l'elemento nodo sia stato usato dall'Alighieri in modo completo, mostrandone di volta in volta un diverso e profondo significato, in un percorso evolutivo del simbolo che man mano, in concomitanza al parallelismo iniziatico della Commedia, ne trasforma l'iniziale valenza mortifera, nefasta, trasmutandola, vivificandola fino a renderla luminosa del suo signi-



ficato più glorioso, la reintegrazione dell'uomo con la Divinità, mostrando così come il nodo possa essere un prezioso strumento verso la riconciliazione.

**Hathor Go-Rex**



*Nodo d'amore riprodotto sulle Monete di Casa Savoia*





## Draghi e Serpenti

*Lisetta*



Nell'intento di avere conoscenza di sé stessi, si può esplorare anche lo studio della propria mappa natale. I simboli zodiacali presenti nel Tempio, unitamente ai signori planetari riportati nei rituali di diverse camere, sia maschili, che femminili, non sono certo evidenzia-

ti per caso. Così, affrontando nell'ambito dell'astrologia l'argomento riguardante i nodi lunari, si può osservare che questi vengono illustrati anche in forma di drago. Il nodo sud, ipotetico punto di origine, viene anche chiamato coda del drago. Il nodo nord invece viene chiamato testa del drago e rappresenterebbe un possibile programma che, secondo alcune teorie, si sarebbe scelto come punto di arrivo delle personali esperienze. Chi crede nella reincarnazione, può vederli anche come una specie di programma che forse scegliamo magari durante le nostre esistenze precedenti per superare determinati ostacoli, probabilmente funzionali (se superati) a progredire sulla via della reintegrazione spirituale. Questi punti vengono considerati molto delicati dai cultori di tali tecniche interpretative; quindi, sarebbero punti particolarmente sensibili del proprio tema natale. Osservando una delle diverse rappresentazioni allegoriche dei nodi lunari, si può vedere un drago molto simile a un serpente. Sia il serpente, che il drago, sono immagini che possiamo trovare ad esempio, nell'alchimia, in sigilli come quello attribuito a

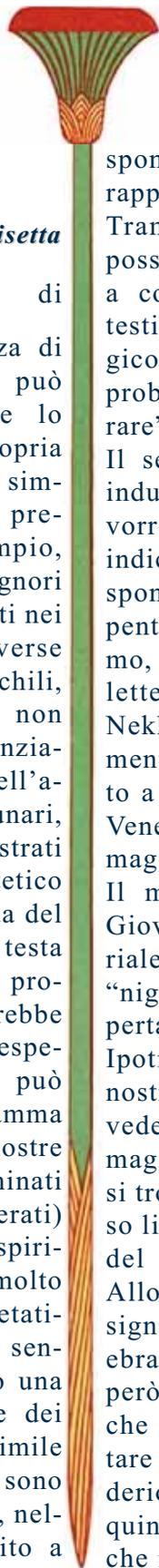
Cagliostro e nella raffigurazione del Caduceo. Anche in diversi libri sacri ci si serve di questi immagini e viaggiando intorno al globo, in vari contesti corrispondenti a molteplici culture, troviamo varie rappresentazioni del serpente e del drago.

Tramite personali considerazioni riguardanti possibili interpretazioni analogiche, ho provato a collegare questi simboli, presenti nei vari testi, osservandoli non solo nell'ambito astrologico per indagare su come potrebbero indicare problemi e criticità, che si sono scelti di "superare".

Il serpente della Bibbia seduce la donna per indurla a mangiare dall'albero proibito. Cosa vorrebbe suggerire questo serpente? In ebraico è indicato come Nakhash נחש ma potrebbe corrispondere ad altri significati oltre a quello di serpente. Infatti, può riferirsi anche ad incantesimo, sortilegio, augurio, divinazione. Le stesse lettere, però, con la diversa vocalizzazione Nekhash, hanno un significato riguardante l'elemento rame. Il rame è il metallo, di solito, legato a Venere. In ambito alchemico, vediamo che Venere potrebbe essere associata all'inizio del magistero maggiore.

Il magistero minore andrebbe da Saturno, a Giove per arrivare alla Luna. Dal mondo materiale oscuro si immagina l'inizio del processo di "nigredo", all'interno di un tentativo di riscoperta dell'anima, per farla diventare ricettiva.

Ipotizzando un'ascesa della Luna dal basso della nostra oscurità verso l'alto, si potrebbe intravedere nei segni alchemici un'indicazione del magistero minore. In Saturno la falce della luna si trova in basso, in Giove ci si è alzati allo stesso livello della croce e quando si arriva alla fine del magistero minore, regna solo la Luna. Allorchè l'anima sia diventata ricettiva, tutti i significati del serpente, osservati nella lingua ebraica, verrebbero esaltati. Da quel punto è però probabile che avendo accesso alle abilità che sono incluse in esso, queste possano diventare una vera e propria autoseduazione per desiderio di eccessi, di abuso, di onnipotenza, e quindi possano portare a galla tutti i lati oscuri che magari si pensava di aver superato o di cui





non si aveva ancora avute contezza. “Giocando” con le lettere ebraiche, se prendiamo quelle del serpente e togliamo la prima lettera, aggiungendo poi una Kaf alla fine, otteniamo la parola Hkashakh חשך che vuol dire tenebra, oscurità, ma anche miseria, tristezza e soprattutto ignoranza. Questo serpente richiama l’oscurità che è in noi, della quale magari siamo anche all’oscuro, che ignoriamo, ritenendoci migliori e più “luminosi” di quello che siamo in realtà. Nello stesso momento questo potrebbe evidenziare un avvertimento per essere cauti.

Si potrebbe però variare ulteriormente il gioco con le lettere. Nella parola Hkashakh חשך si potrebbe sostituire e pronunciare al posto della Shin, la Sin (lettera graficamente quasi identica e con lo stesso valore numerico), In tal modo, si avrebbero dei significati totalmente diversi, tra i quali i seguenti: liberare, salvare, essere risparmiato o risparmiare qualcuno o qualche cosa.

Tornando al serpente, si potrebbe supporre un collegamento con l’ombra che si trova nell’individuo; soprattutto quando si è compiuto il lavoro previsto dal magistero minore, la nuova personalità non è ancora fissa e quindi distante dalla condizione di “rubedo”. Si potrebbe quindi intuire l’esigenza di liberarsi dall’ombra che si trova nell’interiorità. Ma cosa si fa con il serpente? Lo si uccide o lo si salva, lo si risparmia? Se si prende in osservazione il sigillo di



Cagliostro, forse si potrebbero trovare degli indizi.

La prima cosa che si nota è che il serpente non è morto, è ferito ma vivo.

Questo potrebbe far dedurre che il serpente non è qualcosa da uccidere, ma da indebolire, o da superare, avendolo prima reso innocuo. Comunque, il serpente appare trafitto da una freccia, nel suo centro. Il centro potrebbe essere collegato analogicamente al cuore metafisico. Se si riuscisse ad aprire il proprio centro ed agire tramite esso, si avrebbe un controllo della personalità, così come la freccia sembra riuscire a bloccare e dominare il serpente. Il cuore è di solito identificato come la porta di entrata per poter salire spiritualmente verso l’alto.

La freccia che cade dall’alto in basso, potrebbe portare ad immaginare anche una sorta di un fulmine che illumina come in una tempesta. L’illuminazione divina che scende nell’individuo, quel fuoco dello spirito che libera. Nel magistero maggiore si nota che il sole fa un movimento inverso di quello che fa la luna nel magistero minore. Mentre la luna sale e si libera, governa da sola, il sole nel magistero scende nel suo centro. Dall’alto di Venere, va sotto la croce (o freccia) obliqua di Marte, fino ad andare dentro il cerchio, il punto nel cerchio. Questo può essere collegato alla “corpificazione” dello spirito di cui si parla nell’alchimia. In una versione della tavola smeraldina, l’azione viene descritta nel seguente modo: *“Sale dalla terra al cielo e ritorna poi alla terra perché possa raccogliere la forza dei supremi e degli infimi. Così tu possiederai la luce del mondo interno e le tenebre fuggiranno da te.”* Il sigillo sembrerebbe invitare a superare questo serpente. Il serpente sembrerebbe dirigersi verso l’alto, lungo l’asta della sua freccia, e la punta della freccia potrebbe indicare il movimento dello spirito che si “corpifica”, come farebbe nelle fasi alchemiche.

In alcuni studi sulla Kabbalah si parla anche del sentiero del serpente. William Butler Yeats parla nel suo “Per Amica Silentia Lunae” di questa via del serpente che non tutti possono o devono percorrere. *“Solo se si è saggio o santo, e si rinun-*





*cia all'esperienza stessa, possiamo, nell'immaginario di una Kabbalah cristiana, lasciare il lampo improvviso e la via del serpente e diventare l'arciere che punta la sua freccia al centro del sole." L'essere umano normale dovrebbe quindi percorrere il sentiero serpentino, che riceve dalla condizione in cui tutto sta fermo. Il Santo e il Saggio percorrono probabilmente il sentiero dritto che non rappresenta il sentiero naturale, ma quello intellettuale, avendo però trascorso un determinato tempo al di fuori dallo specchio della vita, come quando si lascia il corpo durante il periodo del sogno. La via del serpente è invece la via che l'adepto deve percorrere per arrivare all'illuminazione e alla liberazione; sembrerebbe una via sicura che si può percorrere. Solo se si rinuncia in qualche modo all'esperienza eccessivamente condizionante della stessa vita, e si vive progressivamente distaccati dal mondo carnale dei desideri e delle azioni, si può mirare direttamente al sole, che è la via del saggio e del santo. Tornando all'immagine della freccia che vediamo nel sigillo di Cagliostro, lanciata verso il basso per trafiggere il serpente, si può riprendere in esame il concetto dello spirito che deve governare, attraverso il centro, dopo la sua corporificazione.*

Così guardando l'immagine stilizzata, si potrebbe individuare anche la rappresentazione della prima lettera dell'alfabeto ebraico: Aleph א. Questa è senza suono proprio e viene collegata al divino. E' collegata all'energia immanente, alla creazione, come afferma la scrittrice Daniela Abravanel. Non avendo un proprio suono, può rappresentare anche il silenzio; quel silenzio che viene indicato come prima condizione da osservare fuori e da conquistare dentro, nelle vie iniziatiche che contemplan la reintegrazione tramite la rigenerazione spirituale. E' ciò che si dovrebbe cercare di creare dentro per poter sentire risuonare la voce dell'anima in cui alberga lo spirito. Questa Aleph viene così a ricollegarsi al Supremo Artefice, al Divino, alla cui Gloria dedichiamo i lavori nel Tempio, interiori ed esteriori.

Nell'iconografia del serpente si nota che ha in



bocca il frutto proibito della conoscenza. Ma se invece di subire le conseguenze di una modalità errata di acquisizione per cui si è stati confinati in basso, si tenesse tutto fermo con la freccia spirituale al centro, forse questa conoscenza rigenerata ci potrebbe far tornare al nostro stato originale.

Il serpente di Cagliostro sembrerebbe suggerire che una volontà non consapevole, non domata, potrebbe far perdere la giusta direzione; allora sarebbe necessario tenerla ferma nel suo centro, dato che sarà da quel punto da cui avrà origine la vera volontà per indirizzare un cammino verso l'alto.

Un 'altro simbolo ben noto con dei serpenti è quello che raffigura il caduceo. Due serpenti di opposta polarità, che si attorcigliano lungo un pilastro con il vertice alato, dirigendosi in alto.



Come nel sigillo di Cagliostro abbiamo un asse centrale, però qui i serpenti sono vivi e non hanno necessità di essere tenuti fermi con una freccia; infatti, tramite il pilastro centrale (spesso di color aureo), hanno già preso la loro direzione rivolti verso l'alto.

Se si associano ai principi del maschile e del femminile, si nota che salendo, s'intrecciano senza sovrapporsi.

Così, rispettosamente ed amorevolmente uniti, quando raggiungono la cima del pilastro centrale, questo spalanca le ali, quasi a rappresentare quell'apertura di coscienza che, tramite il riconoscimento e l'accettazione degli opposti, costituisce la vera libertà interiore.

Se ci si sposta verso le esperienze orientali, si nota ad esempio, anche nella filosofia dello Yoga, la Kundalini, l'energia, il prana, il fuoco serpentino, il drago primordiale, sembra collegato e stimolato dal movimento opposto di due forze serpentine.

Così, similmente ai serpenti del caduceo, si in-





dividano due energie: solari, lunari che insieme si muovono e stimolano la risalita della Kundalini lungo l'asta centrale del nostro corpo spirituale; in tal modo, lavorando sui Chakra fino ad equilibrarli e aprirli tutti, si permetterebbe anche un'apertura di coscienza verso il divino.

L'analogia convergente, sembrerebbe riguardare l'esistenza di energie antitetiche che dovrebbero essere riunite per poter ritrovare e liberare l'anima contenente lo Spirito.

Per riuscirci, possiamo osservare le ipotesi dei due movimenti del magistero; quello ascendente del magistero minore per liberare l'anima, e quello discendente del sole per la corpificazione dello spirito. Anche per alcuni studiosi di Cabbala il movimento sembrerebbe andare da Malkuth a Kether per poi tornare da Kether a Malkuth, portandosi dietro l'esperienza di Kether.

Un curioso aspetto del movimento attorcigliato dei serpenti è la parte in basso, che assomiglia alla forma del nostro DNA. Come se volesse indicare che nel nostro DNA abbiamo già le indicazioni per armonizzare gli opposti, perché la loro armonica unione sono la base della vita stessa.

Spostandoci nuovamente sulle immagini dei draghi, osserviamo che anche queste sono abbastanza ricorrenti. Nell'alchimia, ad esempio, ci sono diversi draghi che mostrano i molteplici aspetti dell'opera alchemica. E' interessante l'immagine allegorica del drago verde che viene

sopraffatto da una copia antitetica che lo fissa per iniziare la preparazione della pietra filosofale. Quando l'alchimista parla del drago verde sembrerebbe riferirsi alla materia prima, allo spirito universale che risiede in ogni cosa. La materia prima che non avrebbe ancora forma, che non sarebbe ancora purificata, ma che da



questa verrebbe creata la pietra filosofale.

Parimenti curiosa è la raffigurazione del drago rosso, che potrebbe rappresentare la fase della Rubedo, ovvero l'ultima fase del magistero alchemico in cui quello che è uscito nella fase della Albedo, dopo la Nigredo, viene fissato e diventa la nuova identità.

Rimanendo in ambito alchemico, si può osservare la raffigurazione di un Androgino ermetico che domina il drago. Vediamo nelle sue mani i due strumenti: la squadra e il compasso che ritroviamo anche nella simbologia massonica come elementi molto importanti per il compimento della grande opera. A sinistra ed a destra si notano i



riferimenti dei due magisteri minori e maggiori. Qui vediamo che il drago è vivo, ma dominato. Abbiamo comunque anche un drago nero; quello che nasconde dentro di sé la parte bianca luminosa.

La materia prima dalla quale dobbiamo liberare la nostra luce interiore, il nostro spirito.

Questo drago nero è raffigurato anche come un drago alato che per alcuni è un simbolo del mercurio che si volatilizza nello stadio alchemico

che di solito precede la fase in cui lo Zolfo fissa la nuova natura.

Lo Zolfo è rappresentato anche come un drago senza ali.

Nicolas Flamel li descrive come due leoni, di cui uno con le ali, il principio fem-





minile, il volatile mercurio, e uno è senza ali, il principio maschile, lo zolfo. Interessante è anche il drago con tre teste, che unisce in sé i tre elementi del sale, mercurio e zolfo, corpo, anima e spirito. Queste tre teste si devono unire in un'unica testa



che è abbastanza forte da divorare tutti gli altri draghi. Rappresenta la natura umana che consiste di questi tre elementi che devono essere riuniti per compiere l'opera.

Avviandomi alla conclusione, vorrei tornare all'immagine del serpente. Possiamo osservarne alcuni anche nei tarocchi.

Nell'Eremita del Wirth, vediamo un serpente simile a quello di Cagliostro che senza essere trafitto, si trova accanto al bastone. Non è aggressivo, come se la sua natura fosse stata trasformata e controllata.

Nella Ruota della fortuna, sempre del Wirth, troviamo il caduceo associato alla ruota, come se Provvidenza e Karma fossero da collegare al percorso verso l'alto, nell'indicare i due movimenti del magistero ascendente e discendente, mostrando anche che come si sale in alto, c'è il rischio di cadere in basso. Il lavoro sul pilastro centrale dovrebbe essere costante.

Tornando ai nodi lunari iniziali, si potrebbe ipotizzare che il drago/serpente sia qualcosa da comprendere bene per poterlo poi eventualmente superare e/o trasformare in qualche cosa di concretamente compiuto.

Ho proceduto con queste analogie che mi sono apparse convergenti, in quanto potrebbero risul-

tare utili per chi tenta di camminare su un percorso di rigenerazione in cui dovrebbe lavorare su sé stesso. Le immagini dei serpenti e dei draghi potrebbero essere preziose se ci si ritrovasse con il desiderio di trasformazione, ma senza sapere da dove iniziare. I nodi lunari, se riusciamo a comprenderli, potrebbero rivelarci chi siamo, da dove veniamo, quali sono i debiti, le debolezze accumulate, e quale progetto con tanto di obiettivi potremmo aver predisposto in questa vita, per puntare verso l'alto, come suggerito dal serpente di Cagliostro.

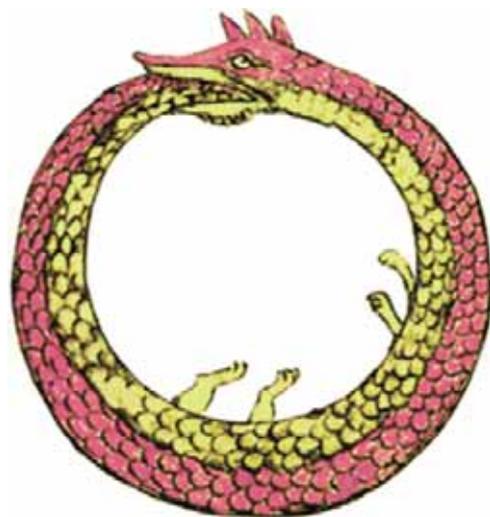
Però, prima dobbiamo conoscere noi stessi per riuscirci.

Il drago/serpente sembrerebbe essere dentro di noi; è qualcosa che dobbiamo riconoscere come tale, cominciando a cercarlo nel buio dell'interiorità.

Chissà! forse in una vita si potrebbe riuscire nell'impresa di superare questo drago, arrivando alla testa.

Credo che comunque non ci sarebbe da meravigliarsi se poi dovessimo trovare una nuova coda per arrivare a una nuova testa, in un ciclo continuo, simile a quello dell'Uroboro che si morde la coda, fin quando non avremo superato tutti i nostri punti oscuri.

*Lisetta*





Que le firmament soit fait au milieu  
des Eaux, et qu'il separe les Eaux d'avec  
les Eaux

☺

{ Que les eaux qui sont sous le ciel se rassembent  
en un seul lieu et que l'element aride paraisse  
} Que l'herbe verte et les Arbres soient creez